

## 6. Famiglia, immigrazione e società interculturale

La portata del fenomeno migratorio pretende ormai che politica, media, operatori della comunicazione, le nostre stesse associazioni rivolgano un'attenzione "libera" al tema dell'immigrazione; senza etichettature aprioristiche, e con la consapevolezza che quanto accaduto e quanto ancora dovrà accadere appartiene ormai al nostro Paese.

Anche nelle Settimane Sociali (Reggio Calabria, 14-17 ottobre 2010), il tema dell'immigrazione è stato ripreso in "*Un'Agenda di speranza per il futuro del nostro Paese*", inserito tra i punti "su cui agire" e visto come elemento che intreccia molti altri punti dell'Agenda per il Futuro, quali gli interventi sul mercato del lavoro, la responsabilità educativa e il ruolo della scuola, la riforma del sistema fiscale a misura di famiglia, le politiche di inclusione sociale: tutti punti che hanno certamente a che fare con i flussi migratori e possono e devono essere riletti rispetto alla società interculturale.

Due dimensioni interessano il Forum delle associazioni familiari:

- l'idea di **interculturalità**, in una società plurale;
- la **centralità della famiglia anche** nei movimenti migratori.

Il primo punto è decisivo perché ogni scelta politica in tema di immigrazione, a livello locale o come strategia europea, deve fare i conti con i modelli di relazione tra culture diverse. Ormai non basta scegliere sì o no di fronte al modello – di fatto superato – del "*melting pot*", del crogiuolo di culture in cui ogni diversità si fonde – si perde – e si assimila ad una ipotetica "identità nazionale"; una volta accettata la logica del "*salad bowl*", dove ogni ingrediente conserva la propria identità, occorre un ulteriore passaggio, dalla società multiculturale, con identità distinte ma separate (spesso divise, se non addirittura contrapposte), **verso l'idea di "interculturalità"**, dove l'attenzione è posta soprattutto alle relazioni, alle interazioni, al dialogo tra soggetti diversi, dialogo che presuppone ed esige, oltre al rispetto delle diversità, anche l'esistenza e il riconoscimento di terreni comuni, di contenuti e significati in cui ciascuna diversità deve riconoscere se stessa e l'altra. Quindi niente "assimilazione", ma neanche barriere di autoreferenzialità: più che confini e distinzioni, soglie e passaggi.

Intendiamo sottolineare che **l'attenzione alla famiglia** nei movimenti migratori deve assumere una nuova centralità, come qualificazione del progetto migratorio, come dimensione di percorsi di integrazione e stabilizzazione, come strumento e ambito dell'accoglienza, come luogo di arricchimento reciproco e opportunità di crescita.

In questa ottica è utile ricordare, nello specifico familiare, che:

- Molti percorsi migratori sono "progetti familiari" e che nel tempo questa dimensione emerge con forza, spesso confermando o mettendo a rischio i processi di integrazione e stabilizzazione nel Paese ospitante;
- La famiglia è fattore di integrazione e stabilizzazione per i migranti, quindi il ricongiungimento familiare (con i dovuti modi, criteri, regole) deve essere considerato strumento strategico per migliorare la qualità dei processi di integrazione e di responsabilizzazione delle persone migranti;

- La famiglia è il primo e più potente fattore di protezione del ben-essere dei minori (residenti e stranieri), e questo dato si conferma con maggiore urgenza e drammaticità a fronte dei “minori non accompagnati”;
- Anche le famiglie del Paese ospitante possono essere veicoli e luoghi di integrazione, dialogo, sostegno, sia nella quotidianità, sia nell’educare ad una cultura dell’accoglienza, del rispetto e del riconoscimento reciproco.

Nel ragionare sulla famiglia, emergono i “terreni comuni”, i valori da condividere: torniamo cioè all’idea che esista una “qualità dell’identità familiare”, nel nostro Paese, collegata all’idea di cittadinanza e di dignità della persona, che si è storicamente costruita attraverso un duplice percorso di antropologia cristiana e di cultura europea (costruiti e custoditi ben dentro “le radici cristiane dell’identità nazionale ed europea”), in cui emergono identità forti, che sono “riferimento” al fondamento familiare.

Dobbiamo riaffermare, anche rispetto al tema della società interculturale, che:

- la famiglia è luogo di rilevanza sociale, pubblica, è incontro tra pubblico e privato, aiuta a costruire il bene comune;
- esiste, nell’idea di cittadinanza europea, una cultura di pari dignità ed opportunità tra sessi e di rispetto e dignità verso i minori che costituisce elemento irrinunciabile;
- vivere da famiglia, sia per i migranti che per i cittadini residenti, è un fattore insostituibile di protezione per ogni persona e di promozione di responsabilità sociale, e questo genera un sistema di diritti/doveri familiari (una vera e propria “cittadinanza della famiglia”).

Su questi punti non tutte le culture, autoctone e dei popoli migranti, esprimono modelli di vita e stili di comportamento in sintonia con questo orizzonte valoriale; ma è sicuramente una di quelle passerelle di riconoscimento reciproco che consente la “conciliazione delle diversità”, vera sfida sociale, antropologica e politica della contemporaneità.

Crediamo che ogni politica, anche la più aperta, non potrà diventare realmente efficace se non verrà accompagnata da concreti percorsi di incontro e dialogo tra le persone, nel vivo della loro quotidianità, per sconfiggere l’estraneità e la paura, nel riconoscere il diverso da sé.

### **Le Priorità del Forum**

Nell’analisi del fenomeno “immigrazione”, merita soffermarsi come punti di analisi e oggetto di proposte su:

- “**accoglienza ed educazione**”, rispetto alla protezione dei minori stranieri (da quelli abbandonati fino a quelli regolarmente inseriti nei percorsi scolastici), ma generalizzabile anche ai bambini italiani, il cui vero bisogno è avere degli adulti di riferimento, in una relazione educativa con un adulto che si faccia carico responsabilmente e che si prenda cura di loro.

- “**comunicazione e buone notizie**”, nei confronti del fenomeno dell’immigrazione nel suo complesso, spesso comunicata per stereotipi, che racconta di chi sbaglia, delinque, senza saper rappresentare la faticosa e normale quotidianità dei milioni di processi di buona integrazione. Il Forum delle associazioni familiari è particolarmente sensibile, perché da quasi vent’anni fatichiamo a dire e a comunicare (a far comunicare ai *media*,

più precisamente) che la famiglia è una buona notizia, e che le “famiglie scombinare”, che occupano il grosso della comunicazione mass-mediale, non raccontano tutta la verità della famiglia nel nostro Paese, ma solo una parte, anzi, la più piccola.

- **“Cittadinanza al nucleo familiare”**: il Forum fa propria l’esigenza di promuovere percorsi che portino al riconoscimento del diritto di cittadinanza ai nuclei familiari stabilmente residenti in Italia.

- **“Cittadinanza a 18 anni per figli di genitori stranieri nati e residenti in Italia”**; al di là delle scelte amministrative e politiche “tecniche”, desideriamo che il compleanno dei 18 anni sia per questi ragazzi una bella notizia di entrata piena nella cittadinanza adulta nel nostro Paese, con diritti e doveri ben definiti, e non sia invece l’inizio di un percorso burocratico.

- **“Corsi di italiano”**, legati anche alla conoscenza della cultura del Paese di accoglienza, che ci pare doverosa e necessaria. Anche a questo riguardo, senza pretesa di risolvere un dibattito ampio e appassionato, è necessario un atteggiamento serio e concreto a partire da scelte operative realistiche. In altri termini è giusto chiedere una chiara consapevolezza del patto di cittadinanza (diritti, doveri, regole, valori comuni), e richiedere la conoscenza della nostra lingua, proprio per poterla utilizzare come strumento di promozione delle persone, come risorsa per facilitare l’integrazione, non come una minacciosa “forca caudina” selettiva e vessatoria.

- **“cooperazione internazionale”**: occorre mantenere un rapporto di scambio e solidaristico con le Nazioni di provenienza del fenomeno migratorio – anche con una rinnovata copertura finanziaria – al fine di promuovere i percorsi di aiuto e crescita della famiglia nei Paesi di origine. La promozione della famiglia e il diritto ad essa – in generale – devono essere sempre presenti tra le attenzioni e gli impegni della cooperazione internazionale allo sviluppo.

- **“Ratifica della Convenzione dell’Aja del 12 Ottobre 1996”**: Il ricongiungimento familiare degli stranieri, disciplinato dal Testo Unico sull’immigrazione, crea situazioni lasciate alle valutazioni delle autorità amministrative che decidono sul rilascio dei visti e possono mettere in atto situazioni di disparità di trattamento. Il tema del ricongiungimento familiare diventa delicato quando i “familiari” con cui si chiede il ricongiungimento, sono minori che hanno diritto – secondo le norme internazionali – al massimo di protezione loro riconosciuta dalle norme internazionali.

Tra questi i minori sottoposti a provvedimento di *kafala* (la *kafala* è un negozio giuridico islamico per cui la protezione e la cura di un minore è affidata ad un altro soggetto che non ne sia il genitore naturale) i quali possono ottenere il visto perché equiparati ai figli, si trovano tuttavia in una situazione a rischio perché, in assenza di legame “giuridicamente familiare” (sono a carico della famiglia o di persone che ne hanno la “tutela”, ma non sono figli), non godono in Italia di sufficiente protezione; infatti, questi minori:

- sono sottoposti alla potestà di adulti per i quali attualmente non è prevista né una valutazione al pari di quanto avviene per l’adozione, né un monitoraggio nel corso dell’intero e lungo periodo di convivenza: non sono previsti i controlli obbligatori dei servizi sociali (a differenza che per i minori affidati);

- una volta raggiunta la maggiore età, diventano irregolari e sono sottoposti alle comuni regole sui permessi di soggiorno.

È dunque necessario riconoscere a tutti i minori che si trovano sul territorio italiano medesima tutela, pari opportunità nonché uguale protezione.